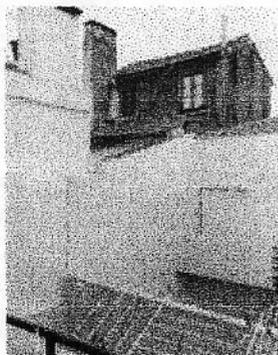


La lettura attiva di Pallido, pallido di Serafino Amato al museo laboratorio dell'Università.

di Patrizia Mania

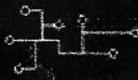
Colpisce immediatamente il titolo del libro di Serafino Amato "pallido pallido" attribuito ad un percorso fatto di immagini in bianco e nero e testi scritti. Un libro d'artista che non documenta un lavoro è un lavoro. Una fotografia è sempre il tradimento di un'intimità violata e fissata dallo sguardo nella sua temporalità, ma questo ciclo di lavori di Amato più che profanare i luoghi e la loro intimità ha il pregio di ricostruirli componendo nei frammenti gli appunti di un viaggio lungo il quale, sfinito nelle forze, l'autore si è fermato a cogliere la stasi della sosta. A ben guardare il "reportage" che ci viene presentato ci parla di più di Amato che dei luoghi che ha abitato e registrato. Il suo sguardo compie un ribaltamento verso l'interno nel tentativo di rispecchiare sé stesso nelle immagini che visita e nelle parole che pronuncia. Nell'incontro si ferma e si fa sopraffare dal pensiero e questo pensiero traduce nelle immagini. Un percorso fisico-esistenziale che entra negli interstizi visivi del paesaggio attraversato rifuggendo il facile compiacimento da cartolina turistica che la meraviglia dei luoghi visitati si presterebbe ad assecondare. Nulla a che vedere con i luoghi antropologicamente descritti da Marc Augé, al contrario i suoi luoghi sono talmente soggettivamente connotati che sembrano piuttosto risvegliare un'appartenenza psicologica ed esistenziale collettiva. Analogamente ad un altro gruppo di lavori dal titolo "Emblemata" che testimoniano di momenti collettivi o individuali del quotidiano sociale, questi "confini di natura" scelti da Amato appartengono un pò a tutti; intrecciano con chi li guarda un dialogo familiare. Ciascuno li riconosce come propri, la stessa dimensione della sosta, qui strumentale alle tappe del viaggio, appare immediatamente condivisa e condivisibile. Quanto ai pensieri, alle parole che li accompagnano sono allo stesso modo pieni di aspettative condivise. Aprire il libro nello spazio pubblico di un museo, come si è fatto al museo laboratorio dell'Università La Sapienza, è trasferire la dimensione intima in quella collettiva, e si è voluto integrarlo con il suono della parola parlata, con un concretizzarsi fisico sonoro nello spazio muto. E' stato l'intervento di Benedetto Simonelli che ha partecipato all'evento con una fattiva ed attiva lettura dei testi scritti del libro. Un modo per verbalizzare questo viaggio, un viaggio che, non ne è specifico, ma in altre occasioni Simonelli ha altre volte condiviso proprio con Serafino Amato. Le tappe dei viaggi, le soste, corollari dei percorsi di allontanamento e di ricerca che fanno di Amato un interprete della "contemplazione" cioè etimologicamente dell'azione del guardare a lungo, ed in cui il guardare non è sinonimo di passiva recezione del mondo né volontà di annullamento piuttosto lo stare con lo sguardo da qualche parte ed è uno stare che vive anche attraverso la verbalizzazione del guardare. In cui si scopre anche che le parole sono a tratti prestate ai luoghi, in una sorta di autoconfessione che li descrive



Serafino Amato,
Viana do Castelo,
Portogallo, 1998,
foto, 100 X 127 cm.

megazine

ARTO
CLOCK



carla

reporto
2000



Mega
Zine